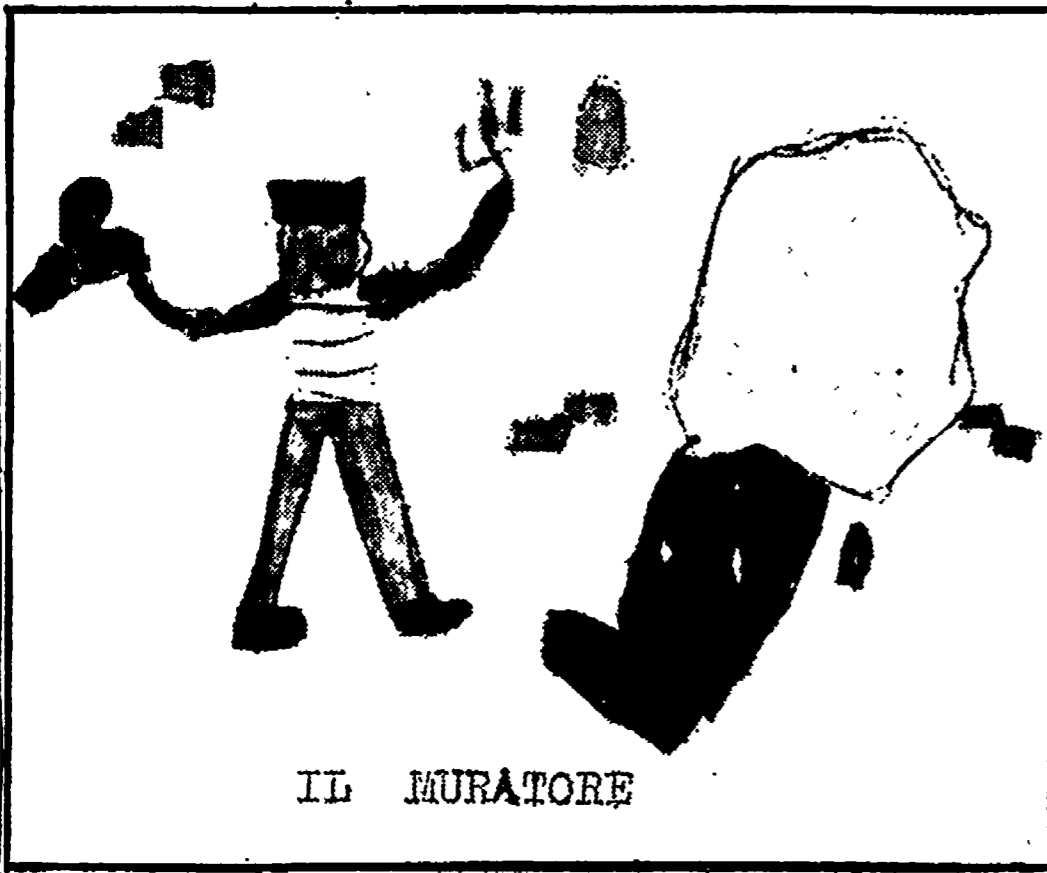


# I bambini scoprono il lavoro: indagini, ricerche e riflessioni nei giornalini di classe

## Mio papà fa il carabiniere e il suo strumento è il mitra



IL MURATORE

### Il corpo del muratore si stanca troppo

GIORNALINO — Classe III della scuola elementare Dante Alighieri, via Puccini 2, Reggio Emilia, ins. Alina Franzoni.

Come si muovono le persone mentre lavorano:

In qualsiasi lavoro ci sono molti movimenti. Mia mamma che fa la stiratrice tutti i giorni lo osservo, e trovo che stira molto bene e con passione. Quando i clienti vengono a ritirare la roba, la mamma consegna vestiti e pantaloni incartandoli. Quando la lavatrice finisce di lavare e asciugare, mia madre piega tutta la roba e

rare e con la macchina guida il volante; fa un po' tutti i tipi di lavoro: aggiusta il forno quando si rompe, poi va a comperare le lampadine e le aggiusta e fa tanti altri lavori e il più delle volte usa le mani e certe volte il corpo, ma poche volte usa anche la testa. Usa gli occhi per vedere e fa tanti movimenti belli e molto faticosi ed è molto bello vedere un lavoratore che lavora. — ALBERTO

I muratori con il loro corpo mentre lavorano mostrano molta forza e resistenza, si piegano, si allungano, si voltano. Fanno molti sforzi e mostrano molta stanchezza. Con il loro corpo si muovono pesantemente perché hanno molto peso da portare. Stanno molto in movimento, nel loro corpo vi è molto sudore. Il corpo del muratore per tutti questi sforzi e movimenti si stanca troppo. — SABRINA

Hanno collaborato al giornalino: Jaime, Lorenzo, Greta, Claudia, Arianna, Barbara, Alberto, Cesare, Marco C., Alessandra B., Stefania, Laura, Alessandra L., Gianfranco, Chiara, Sabrina L., Emanuela, Roberta, Sabrina B., Cristina, Elena, Alessandro, Marco E., Susanna.

### Il lavoro però era mortale

PER UNA NUOVA SCUOLA — Il B della scuola media S. Francesco da Vitale di Vernasca (Piacenza).

...Abbiamo condotto sull'emigrazione una piccola indagine fra la popolazione: tale indagine è stata condotta sottoponendo un buon numero di persone ad un questionario «costruito» da noi e composto di sette domande.

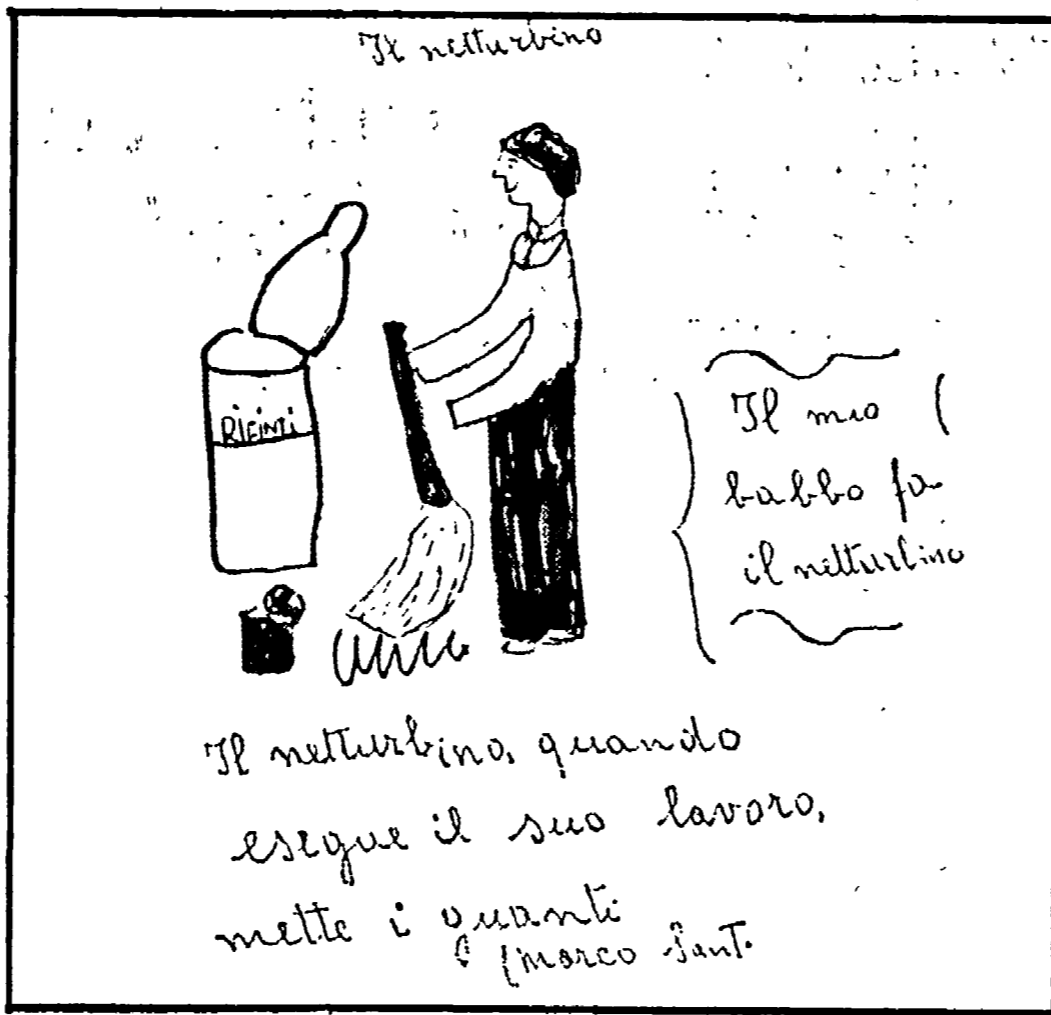
Mia mamma abitava a Borla (comune di Vernasca) e mio padre a Settorelle (comune di Vernasca), mio padre conobbe mia madre nelle risce a Vercelli. Si sposarono e presero in affitto una casa a Settorelle, ma non avendo lavoro partirono per la Svizzera, mia madre trovò una sistemazione in una fabbrica tessile e mio padre come muratore; mia madre fu licenziata perché la ditta fallì, così i miei genitori se ne andarono in Gran Bretagna.

Mia mamma trovò lavoro in una cucina sotto terra con dei finestroni di 30 cm. per 30 cm. Mia madre lavorava moltissimo, cominciava alle ore 4 di mattina e finiva alle ore 24 di sera; e così questo per tre mesi, poi partirono per la Francia; mia madre fece ancora la cuoca, lavorava però in un luogo più pulito ma lavorava di più; cominciava alle 4 di mattina e finiva alle 3 dopo mezzanotte, sempre in un caldo terribile e molto umido; le cuoche come mia mamma andavano in camicetta dal caldo che c'era. Mio padre faceva il semenziere e con la bicicletta andava a prendere mia mamma e la portava a casa; il lavoro però era mortale e poiché dovevo nascere io, decisero di tornare in Italia, a Pione dove sono 14 anni che abitiamo.

### Una volta i ciabattini venivano a casa

INDAGINE ECONOMICA — III A, B, C della scuola elem. a tempo pieno A. Bergonzi di Reggio Emilia.

Nel gruppo economico abbiamo imparato che una volta i ciabattini e



L'inchiesta « Quando la scuola funziona » testimonia l'impegno di tanti insegnanti a collegare lo studio con la realtà e a favorire negli alunni la conoscenza del lavoro, al di fuori del mito e della retorica. L'estensione del lavoro minorile e la drammaticità dell'emigrazione - La vicenda del padre contadino che diventa operaio. Studiando « i movimenti » dei singoli mestieri i ragazzi valutano la fatica.



### I suoi strumenti sono la pistola e il mitra

SENZA PAURA — Classe I A della scuola elem. D.P. D'Albera - via Nobilitore, 78 - Roma.

Mio papà fa il carabiniere. Mia mamma prima quando era ragazza cuciva le camicie e dopo è andata a fare i colletti. — ELEONORA.

Abbiamo conosciuto tanti lavori dei genitori. Il mio papà fa l'infermiere cioè cura gli ammalati. I suoi strumenti sono la puntura, l'ovatta, lo spirito, le forbici, l'acool e tante altre cose che non so. Il papà di Eleonora fa il carabiniere e i suoi strumenti sono la pistola e il mitra. Il papà di Emanuela fa quello che vende le case e adopera solo soldi. — ROSSELLA.

### Sono dovuta emigrare con tutta la famiglia

QUATTRO CHIACCHIERE TRA AMICI — Deposcuola della scuola elementare P.V. Marone di Carpi (Modena).

Quello del lavoro e dello sfruttamento minorile è un problema grave che interessa sia l'Italia che tanti altri paesi nel mondo. Così abbiamo deciso di fare delle interviste...

Ho cominciato a lavorare a tredici anni perché a casa non c'erano soldi. Non ho rimpianti per la scuola, perché mi rendo conto che il mio lavoro era necessario, ma mi sarebbe piaciuto studiare. Penso che i ragazzi siano costretti a lavorare dalle condizioni economiche della famiglia.

Io ho iniziato quando ero ancora piccola e mi è dispiaciuto lasciare la scuola, ma dato che abitavo in un paesino del Meridione ed eravamo molto poveri, non solo ho dovuto iniziare a lavorare, ma per trovare un posto sono dovuta emigrare con tutta la famiglia.

### I suoi strumenti sono la pistola e il mitra

SENZA PAURA — Classe I A della scuola elem. D.P. D'Albera - via Nobilitore, 78 - Roma.

Mio papà fa il carabiniere. Mia mamma prima quando era ragazza cuciva le camicie e dopo è andata a fare i colletti. — ELEONORA.

Abbiamo conosciuto tanti lavori dei genitori. Il mio papà fa l'infermiere cioè cura gli ammalati. I suoi strumenti sono la puntura, l'ovatta, lo spirito, le forbici, l'acool e tante altre cose che non so. Il papà di Eleonora fa il carabiniere e i suoi strumenti sono la pistola e il mitra. Il papà di Emanuela fa quello che vende le case e adopera solo soldi. — ROSSELLA.

### Il padrone non gli portava da bere

STORIE INVENTATE E TESTI LIBERI — classe V della scuola elem. di Bollitiera (Modena).

Mio padre è tornato molto contento perché aveva trovato un nuovo lavoro che consisteva nell'imballare e fare altri tre attività. Mio padre percepisce 1500 lire l'ora, mentre lavorando nei campi ne percepiva 1750. Ha cambiato lavoro perché non gli piaceva il suo padrone che lo pagava ogni sei mesi invece di pagarlo ogni fine del mese. Inoltre d'estate, quando mio padre lavorava, il padrone non gli portava da bere, così tornava a casa assetato.

Così ha cambiato lavoro; adesso lavora in una fabbrica vicino alla casa del suo vecchio padrone che gli deve ancora più di 600.000 lire. Quando mio padre portava il foglietto dei conti, il suo padrone diceva che non aveva tempo e il conto andava avanti. Mio padre

Il lavoro è uno degli argomenti sui quali le classi che mandano i loro giornalini alla inchiesta « Quando la scuola funziona », appaiono maggiormente impegnate.

I maestri e i professori che stiamo imparando a conoscere attraverso i lavori collettivi che arrivano all'Unità, indipendentemente dal fatto che appartengano a piccoli paesi del Sud o a grandi città del Nord, a primissime classi dei elementari o a terze medie, hanno una caratteristica comune. Nel loro insegnamento appare essenziale la preoccupazione di rompere l'isolamento della scuola dalla società, di stabilire un nesso assai stretto — e non solo sentimentale ma anche, e anzi, specialmente, logico, razionale — fra istruzione scolastica e cultura.

Così non è raro per caso che in gran parte dei giornalini il lavoro sia un tema predominante, anche se le forme scelte per affrontarlo variano molto. Così, per esempio, i prelibati di una III elementare del Comasco scrivono brevissime frasi in versi per raccontare il mestiere dei padri (e quanto è godibile l'ingenuità di Tiziano che, descrivendo il lavoro del papà imbianchino riprende inconsapevolmente una frase un po' maliziosa che evidentemente sente dire a casa a proposito di suo padre che prima di mettersi al lavoro « gioca con le signore »). Mentre a Vercelli gli alunni più grandi — di una V elementare — col contributo dei ragazzi di una scuola media — dedicano un intero numero del loro giornalino ad un'inchiesta, documentata e ragionata, sul lavoro minorile nel loro quartiere.

A proposito di lavoro minorile, i giornalini rivelano una dimensione insospettata del fenomeno. Non è solo il caso limite (ma sarà veramente un'eccezione?) del minorile tredicenne di Civita Castellana, che per lavorare ha addirittura lasciato la scuola elementare, ma sono anche le due cameriere decenni della provincia di Padova, la piccola meridionale emigrata in Emilia. D'altra parte proprio l'inchiesta dei ragazzi di Vercelli denuncia un dieci per cento di bambini della scuola dell'obbligo che già lavorano.

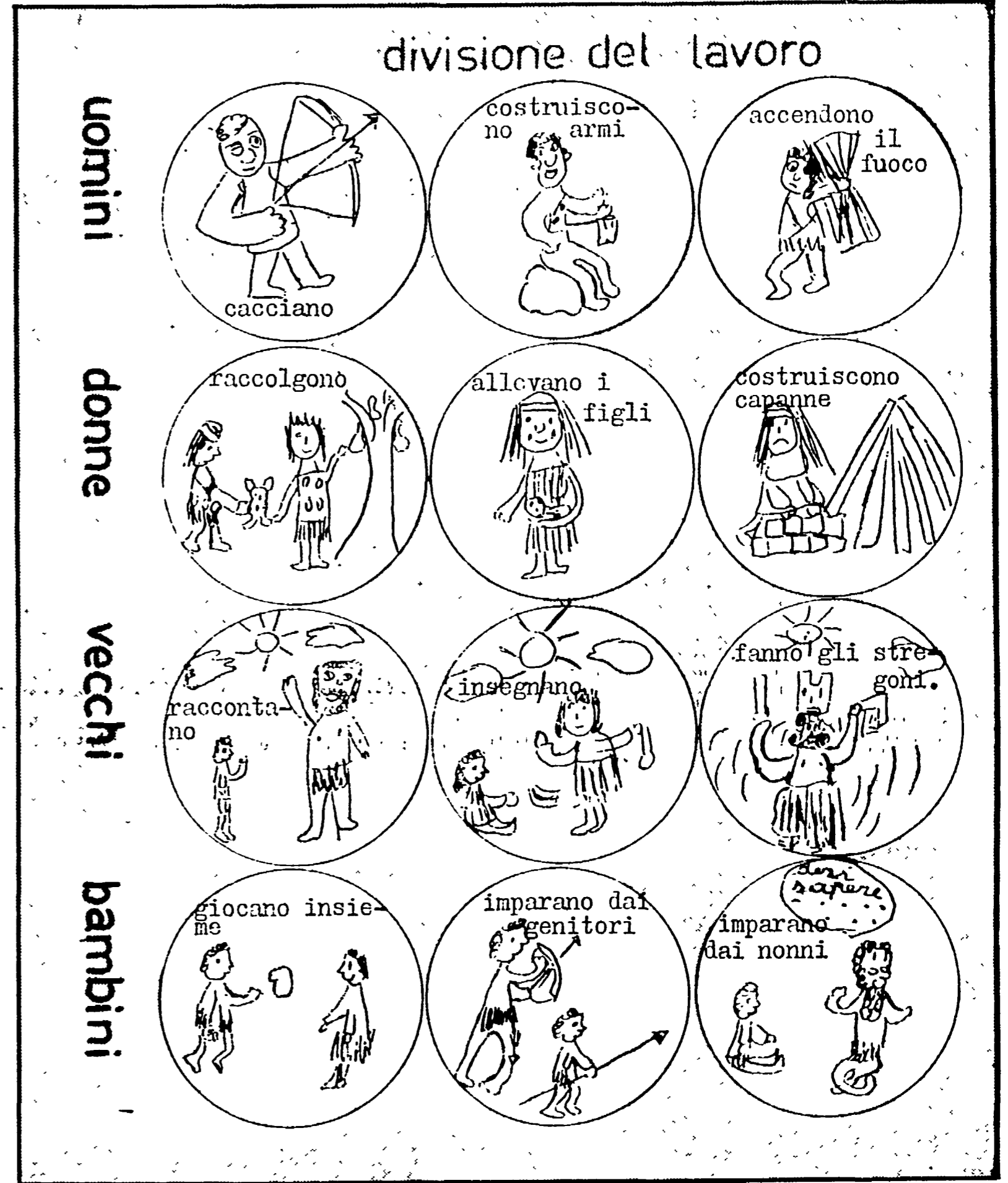
L'altra realtà che emerge dai giornalini (non tanto o solo dai pochi testi che pubblichiamo, ma piuttosto dalla lettura delle centinaia di lavori che ci arrivano da tutta Italia) è quella dell'emigrazione connessa con la disoccupazione. Abbiamo riprodotto per intero il racconto di una Emma che frequenta la II media in un paesino della provincia di Piacenza. La storia dei due genitori che non appena sposati cominciano la loro odissea dalla Svizzera all'Inghilterra alla Francia e che alla fine tornano al paese d'origine perché sta per nascere la bambina e fuori a lavorare non possono rimanere perché « il lavoro era mortale » è tanto drammatico che la ragazzina ne rivive l'angoscia pur a tanti anni di distanza.

Questi bambini vivono il lavoro dei genitori senza ombra di retorica, ma con una forte carica di partecipazione diretta (a noi pare straordinario, per esempio, il racconto di Gabriele sulla gioia del padre, che da contadino a cui il padrone non portava da bere, diventa operaio).

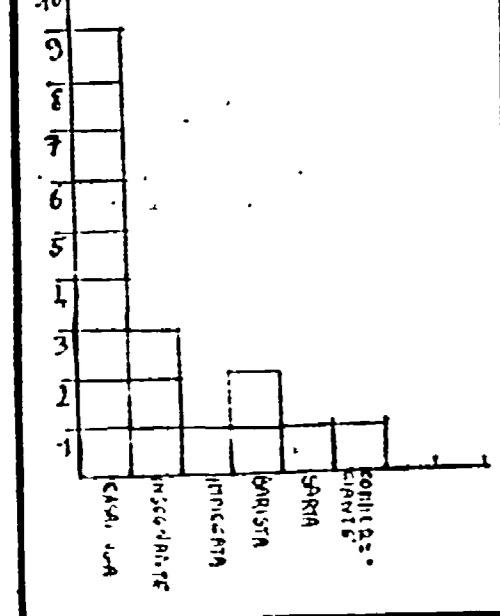
La scuola, o almeno la scuola che produce questi giornalini accompagna dunque i bambini alla scoperta del lavoro nelle sue dimensioni reali evitando il pericolo sia di neutralizzarlo sia di esaltarne gli interessi degli alunni. Così Rossella (II elementare a Roma) descrive con somiglianza le caratteristiche dei diversi lavori dei padri — quella di Eleonora, essendo carabiniere ha per strumenti pistola e mitra, quello di Emanuela invece si adopera solo i « soldi » — mentre i piccoli di una III elementare di Reggio Emilia identificano i mille movimenti dei vari mestieri (e Alessandra scopre così la fatica della madre straniera per dedurre che da grande farà in modo di scegliere un altro lavoro).

Questa scuola perciò contribuisce validamente a porre il lavoro al centro della maturazione culturale dei giovanissimi; e non pare certo un merito marginale.

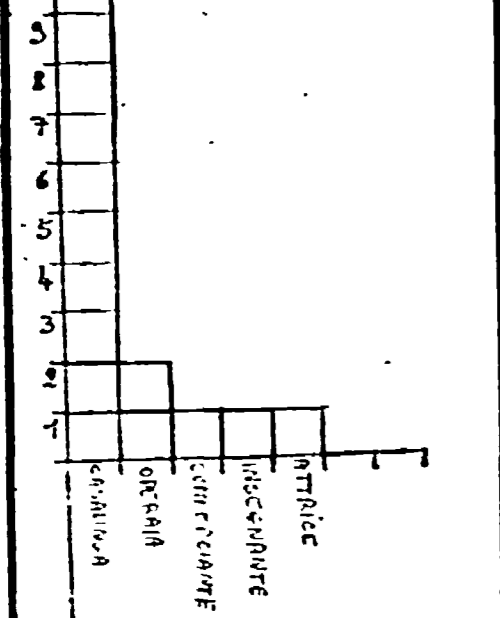
Marisa Musu



### Il lavoro delle nostre mamme.



### Il lavoro delle nostre nonne.



la dispone sugli scaffali in modo ordinato. Quando chiude il negozio, rimane ancora dentro per riordinare il tutto per il giorno dopo. Il lavoro della mia mamma è faticoso perché deve stare in piedi tutto il giorno; io da grande farò in modo di scegliere un lavoro meno faticoso. — ALESSANDRA

Il mio papà usa le braccia per lavoro.

### Adesso ho trovato lavoro da muratore

GIORNALINO — Scuola elementare a tempo pieno di Civita Castellana (Viterbo).

Ieri sono tornato a scuola dopo alcuni mesi perché sono andato ad abitare a Fivoli, per lavorare. Dopo due mesi siamo venuti a Civita Castellana e ci ha ospitato un vecchio a casa sua fino a quando non ce ne troveranno una. Le case non si trovano, oppure quando si trovano costano centomila lire al mese, e mia madre di ce sempre di no.

Adesso io ho trovato lavoro da un muratore e questo mi ha chiesto quanti anni avevo, ho risposto « tredici ». Mi ha preso a lavorare e mi ha chiesto quanto volevo a settimana. Gli ho risposto « trentamila lire ». Ho lavorato una settimana e mezza, poi mi sono fatto male e non ci sono andato più. Sono stato cinque giorni a casa poi mi ha incontrato il maestro di mia sorella e mi ha detto di venire a scuola almeno questi ultimi giorni.

### Preparare e preparare i tavoli

IL MESSAGGIO DALLE CLASSI APERTE — classi III e V C della scuola elem. di Cassinetta (Padova).

Io lavoro con Marisa, una compagna di classe, in un bar vicino a casa mia, da Mariotto. Il nostro lavoro consiste nel preparare e preparare i tavoli. Poi aiutiamo in cucina a lavare i piatti, a preparare nei piatti le porzioni e a spillare il vino per poi andare a portare tutto ai clienti che lo hanno ordinato. Molte volte aiuto al bar, al banco, a servire il caffè e il vino e a lavare le tazzine. Delle volte andiamo, io e Marisa, a pulire di sopra dove abitano i padroni e pieghiamo la biancheria, la stiriamo, rifacciamo i letti, scopiamo, spolveriamo, ecc. Io

### Perché tanti bambini vanno a lavorare

IL LAVORO MINORILE — V B della scuola elementare di via Borsi, con un contributo della II C della scuola media Verga, ins. Dorina Bellietti, Vercelli.

Sappiamo, attraverso le notizie dei giornali, che molti bambini in Italia lavorano. Anche alcuni di noi ne conosciamo. Il fatto ci colpisce, ci impressiona: vogliamo saperne di più, capire perché questo avviene.

Pensiamo a un questionario da distribuire nelle scuole del nostro quartiere... Formulare il questionario non è facile: occorre sapere con chiarezza che cosa si vuole conoscere per poter fare domande precise, che diano dati utili... Gli alunni sono 613. Non tutti ci restituiscono il questionario, altri ce lo danno in bianco. I questionari compilati sono 408.

I bambini che lavorano sono 40, di cui 24 maschi, 16 femmine; 6 non hanno specificato il sesso.

Situazione familiare: ... Abbiamo calcolato le percentuali (sul lavoro dei padri n.d.r.), abbiamo fatto la tabella e poi il grafico. Si vede molto bene come i bambini che lavorano provengono da famiglie non agiate economicamente (operai, disoccupati) o siano figli di esercenti, perché magari questi danno una mano nel negozio.

Abbiamo raggruppato le risposte simili al « perché lavori » ed ecco il risultato: per aiutare i genitori, familiari; per avere dei soldi per me; perché nella mia famiglia c'è bisogno del mio guadagno; per imparare un mestiere; per occupare il tempo libero; perché il lavoro mi interessava e mi divertiva.